

Introduzione

Quel profilo di Manhattan

Quando questo libro è uscito per la prima volta era l'ottobre del 2000 e le due torri del World Trade Center erano ancora lì, parte rilevante del profilo di Manhattan. Al momento di andare in stampa si verificò una curiosa coincidenza. Marco Vigevani, che allora dirigeva la saggistica Mondadori, scelse per la copertina l'immagine di un grattacielo in fiamme. Niente a che vedere ovviamente con quello che sarebbe successo quasi un anno dopo. Una semplice coincidenza appunto. Infatti l'immagine si riferiva a un incidente avvenuto nei primi decenni del Novecento, quando un piccolo aereo da turismo s'era schiantato contro un edificio. Ci saranno state delle vittime, suppongo, ma i danni furono irrilevanti, soprattutto se confrontati con la tragedia materiale e umana dell'11 settembre e con le sue catastrofiche conseguenze sull'equilibrio mondiale.

La domanda che mi sono sentito rivolgere tante volte quando andavo in giro a presentare il libro, era se il crollo delle due torri avrebbe comportato conseguenze sulla vita della città e quali eventualmente avrebbero potuto essere.

Avevo avuto occasione di tornare a New York (dove complessivamente ho vissuto per quattro anni) nel febbraio del 2003, quindi a parecchi mesi di distanza dal fatto. Parlando con alcuni amici avevo ascoltato le loro reazioni e impressioni sull'episodio, che continuava a essere vivissimo nella memoria di tutti. Una delle cose che molti mi riferivano, per esempio, era l'odore terribile che per settimane era rimasto sospeso nell'aria. Un odore putrido e acre di ferro rovente e di gomma bruciata. Si sapeva che il presidente americano George W. Bush era determinato a

fare la guerra all'Iraq per togliere di mezzo il dittatore Saddam Hussein. Effettivamente quella guerra avrebbe avuto inizio in marzo per concludersi dopo poche settimane con la conquista (o la liberazione, secondo i punti di vista) di Baghdad. Conclusa apparentemente, perché in effetti la guerra sul campo, vinta facilmente dalle truppe della coalizione, si sarebbe poi trasformata nella strisciante guerra civile alla quale il mondo ha assistito con sgomento e senza poter fare quasi nulla per fermarla.

C'era dunque inquietudine a New York in quel gelido febbraio; i camion entravano e uscivano dall'immenso buco che stava diventando il sito dove sorgevano le torri; decine di operai con il casco giallo si agitavano là dentro, i pompieri (i famosi, mitizzati pompieri newyorchesi) correvano come sempre su e giù con le loro macchine rosse fiammanti a sirene spiegate, bandiere al vento. Voglio dire che la vita della città, memorie a parte, aveva ricominciato a correre come sempre con quel frenetico vitalismo che rende Manhattan un luogo senza confronti, inebriante e faticoso, dove perfino il ritmo con il quale le persone camminano è diverso da quello delle capitali europee, per non parlare delle città americane dell'interno. E dove, non a caso, la concentrazione di psicoanalisti è una delle più alte del mondo. Sí, c'erano stati dei cambiamenti dopo la tragedia, angoscia diffusa, insicurezza, ma erano durati quanto la cappa di cattivi odori, ed erano svaniti insieme a quella. Mark Jacobson, grande e smaliziato cronista cittadino, autore tra l'altro del reportage da cui è stato tratto il film *American gangster* con Denzel Washington e Russell Crowe, ha scritto della sua città: «Ho iniziato a fare il giornalista nella metà degli anni Settanta scrivendo quasi esclusivamente di New York. Ci sono stati alti e bassi, negli ultimi trent'anni, ma non posso certo dire di essermi annoiato. Dopo tutto pare che la Città Nuda abbia otto milioni di storie da raccontare».

Le storie che troverete in questo libro sono infinitamente di meno. Ognuna di loro è legata a un luogo e a un momento della vicenda di questa città diventata meritatamente archetipo della metropoli moderna. Poche o tante che siano, non c'è comunque

storia che non racconti soprattutto la febbrile vitalità di New York. Con o senza torri gemelle, seguirà a essere la cifra di questa metropoli incomparabile.

CORRADO AUGIAS

gennaio 2008.